

Swing

La storia del [jazz](#) è quella di un movimento musicale denso di evoluzioni stilistiche, ma nessuna di queste è riuscita a caratterizzare un'epoca come ha fatto lo swing.

Questo nome, infatti, abbraccia un periodo che va dalla diffusione su larga scala del New Orleans *sound* all'affacciarsi sulla scena del [be bop](#), a grandi linee, quindi, a partire dalla seconda metà degli anni '20 alla prima metà degli anni '40.

L'era dello swing è diventata, nell'immaginario collettivo, qualcosa che esula dal semplice discorso musicale. È sufficiente pensare, in letteratura, ai *Racconti dell'età del jazz* di Francis Scott Fitzgerald per avere un'immagine fortemente caratterizzante un'epoca.

La colonna sonora di questo periodo è dunque quella dello swing, termine che deriva letteralmente dal verbo "dondolare". Duplice il significato: comprende sia il dondolio del corpo suggerito dalla musica, sia il dondolio musicale stesso con tutti i suoi anticipi e ritardi e le sue accentazioni.

Ritmicamente lo swing porta con sé la caratteristica principale del [jazz](#), l'impossibilità cioè di trascrivere le forme d'improvvisazione qui ancora più marcate.

Con lo swing arriva, sul finire degli anni '20, una ulteriore vera rivoluzione musicale. L'artefice di ciò è [Louis Armstrong](#), suonatore di tromba capace di superare la polifonia dello stile di New Orleans, portando la figura del solista a schierarsi in primo piano.

Una rivoluzione la cui riuscita è testimoniata dall'adeguamento a questa impostazione da parte di tutto il movimento jazzistico.

È con lo swing che si impone anche la moda delle grandi orchestre. Purtroppo le esigenze commerciali dovute a una sempre maggiore richiesta del prodotto jazz danno origine a una serie di degenerazioni di carattere commerciale: accanto a molte orchestre con musicisti di colore, custodi di una certa "ortodossia" musicale privilegiante la spontaneità e la creatività, vi sono tentativi di adeguare la musica swing a modelli tipici della produzione discografica bianca.

Una famosa quanto potente fase creativa dell'era swing è quella nata e cresciuta a Kansas City, città dei loschi traffici dove però le orchestre furoreggiano e i locali ove suonare si moltiplicano a grande velocità.

Il suono che circola è un suono fortemente creativo (riff ripetuti con insistenza, frasi musicali semplici ma altrettanto efficaci, una manifesta simpatia verso pentagrammi arditi e venati di [blues](#)) e la gente che ne fruisce nelle varie sale da ballo appartiene a classi sociali basse.

Incontrastato re dello swing proveniente da Kansas City è [William "Count" Basie](#) (il cui nomignolo "Conte" gli viene da uno speaker radiofonico), nella cui orchestra suona [Lester Young](#), innovatore del sax.

Lo sfruttamento commerciale del genere arriva con [Benjamin David "Benny" Goodman](#) che con la sua orchestra inizia a eseguire brani di [Basie](#) o ad arrangiarne altri, seguendo i dettami dello stile di Kansas City.

Quella di commercializzare al massimo la musica swing, rendendola più accessibile al grande pubblico di razza bianca, è una caratteristica di molte grandi orchestre bianche come è dimostrato dall'operato di [Glenn Miller](#) e [Tommy Dorsey](#).

Fortunatamente il movimento swing può contare in quel periodo su elementi del calibro di [Duke Ellington](#) che con la sua orchestra trionfa al mitico locale Cotton Club di New York City, riuscendo ad evidenziare ed esaltare l'aspetto di alta qualità presente nello swing commerciale degli anni '30. Molto importanti sono anche altre orchestre formate e guidate da musicisti di colore, come quella di Jimmie Lunceford che può vantare tra le proprie fila la grande cantante [Ella Fitzgerald](#).

Epigono di quel periodo fortunato è il grande virtuoso del vibrafono [Lionel Hampton](#): all'inizio degli anni '40 forma una sua orchestra che propone composizioni di swing classico, felicemente

contaminate di [rhythm&blues](#).